

## Introduzione

La libertà italiana, nelle repubbliche del tardo medioevo, nel Risorgimento e nella lotta antifascista, è stata opera di uomini e donne religiosi. Molti di loro avevano una sincera fede cristiana, spesso lontana o in aperto contrasto con l'insegnamento della Chiesa cattolica; altri non credevano in alcuna religione rivelata, ma furono credenti, apostoli e talora martiri di altre religioni, che essi chiamarono 'religione del dovere' o 'religione della libertà'. Gli uni e gli altri, quale che fosse il contenuto delle loro convinzioni, furono persone religiose perché vissero la vita come missione, vale a dire come dedizione a un ideale morale, l'ideale della libertà.

Il chierico obietterà che vera religione è soltanto quella che afferma, sulla base di una rivelazione, l'esistenza di un Dio trascendente; qualche laico protesterà che non c'è bisogno di chiamare 'religione' la devozione a un ideale morale. Alla critica del chierico è facile rispondere che il suo argomento è arrogante e irrilevante: arrogante perché pretende di dire a chi ha vissuto per la religione del dovere o per la religione della libertà che la sua non è vera religione; irrilevante perché la sua protesta non cambia il dato storico che ci furono in Italia uomini e donne che vissero secondo quelle religioni che egli considera non vere. La medesima risposta vale per il laico poco avveduto: è un fatto storico che ci furono persone che si sentirono religiose perché vissero con devozione assoluta l'ideale morale della libertà: liberissimo il laico di chiamare morale quello che essi vissero come religione, ma è tesi, come quella del chierico, arrogante e irrilevante.

Riportare alla luce i molteplici legami che strinsero in Italia religione e libertà ci permette di capire meglio la nostra storia. Ci fa intendere, in primo luogo, che le nostre repubbliche cittadine erano sostenute da un particolare tipo di cristianesimo civile che po-

neva al primo posto la carità e quindi il principio che se vuoi essere buon cristiano devi essere buon cittadino, amare e servire il bene comune; che predicava la virtù cristiana essere forza: forza di resistere contro gli uomini che vogliono imporre il loro dominio e forza di combattere la corruzione, ovvero il cattivo costume di porre l'interesse particolare e personale al di sopra del bene pubblico, non certo la forza di sopportare l'oppressione e di rassegnarsi alla corruzione; che affermava che fra tutte le forme di governo la repubblica è quella più grata a Dio perché Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza e dunque vuole che viviamo liberi; che esortava a un rispetto sacro delle leggi; che insegnava che chi serve il bene comune con tutte le sue forze si rende simile a Dio e merita gloria perenne. I conflitti che opposero le repubbliche e la Chiesa di Roma non furono soltanto conflitti politici, ma anche conflitti fra due interpretazioni del cristianesimo. Quando i magistrati fiorentini del secolo XIV sfidarono l'interdetto papale dicendo che essi amavano la patria più dell'anima, non erano né si sentivano pagani o atei, bensì veri cristiani in lotta contro il cristianesimo corrotto del papato. Alla radice della prima esperienza di libertà politica e civile, pur con i noti limiti, della nostra storia, c'era dunque un'interpretazione civica del cristianesimo.

Eppure, nonostante la sua intensità e la sua diffusione, anche i migliori studiosi del repubblicanesimo non l'hanno vista o ne hanno visto soltanto alcuni aspetti. Con una piccola forzatura si potrebbe dire che le grandi opere sul repubblicanesimo italiano replicano la situazione che Tocqueville notava per l'Europa dei primi anni del secolo XIX: coloro che sono interessati al repubblicanesimo non sono interessati alla religione; coloro che sono interessati alla religione non sono interessati al repubblicanesimo. La dimensione religiosa del repubblicanesimo italiano è di conseguenza quasi del tutto assente nelle narrazioni d'insieme del pensiero politico italiano. La storia della nascita, evoluzione e declino della prima forma di religione della libertà nel mondo postclassico è ancora da scrivere.